



Unificare le forze dell'ordine? Si alza un coro di "no"

la proposta

Il Sap lancia l'idea e protesta per i tagli ai fondi

DA ROMA

Abolire i Carabinieri. Detta così, è una proposta *choc*. In realtà, il Sindacato autonomo di polizia (Sap) ha ipotizzato di fondere l'Arma, la Polizia di Stato, la Finanza, la Forestale e la Penitenziaria in un unico corpo di polizia nazionale da 300mila uomini. Ma il senso, alla fine,

è quello. E non trova d'accordo, per primo, proprio il capo della Polizia, Antonio Manganelli: «Io sono sempre molto prudente quando si tratta d'intervenire su un sistema che funziona perché è strutturato in maniera intelligente - ha spiegato il prefetto -. Razionalizzare e coordinare meglio è necessario, ma non credo che per questo si debbano fondere le forze di polizia». Sarebbe una follia, ha protestato il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, orgoglioso figlio di un generale dei Carabinieri, ricordando che «ognuno ha storia, tradizioni, specificità da tutelare e valorizzare». I problemi quotidiani, invece, sono comuni a tutte le forze dell'ordine. E ieri i sindacati di polizia hanno manifestato davanti alla Camera contro i tagli al bilancio, contro le "ronde" previste dal disegno di legge

sulla sicurezza e contro «l'ubriacatura populista che continua a mietere vittime».

In piazza Montecitorio, i segretari di Siulp, Silp-Cgil, Siap-Ansp, Silp-Cgil, Ugl, Confap, Coisp e Uilps hanno ripetuto che «riproporre il disegno di legge sulle ronde è destabilizzante per il sistema di sicurezza del Paese e pericoloso per i cittadini». Qualcuno dovrebbe spiegare, hanno aggiunto, «che cosa dovrebbero fare di diverso le ronde da tutti gli altri cittadini che, senza bisogno di riunirsi in associazioni non armate, chiamano il 113». La verità, hanno concluso, è che il governo «autorizza un controllo del territorio illegittimamente sottratto, di fatto, alla competenza esclusiva delle forze di polizia».

Anche in questo caso, però, il capo della Polizia Manganelli è di parere diverso e pensa che il ddl sulla sicurezza vada nella direzione di «rendere più efficiente il sistema di sicurezza del Paese».

Altro motivo di contestazione dei sindacati è la mancanza di fondi. «Per la sicurezza,

al Dipartimento di Ps cambiali, ai sindacati per le ronde denaro contante», ha sintetizzato il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Letizia, affermando che nel 2009 il governo avrebbe tagliato 560 milioni di euro al Dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale. Cifre «senza fondamento», ha ripetuto ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano, perché il decreto sicurezza convertito in legge dal Parlamento il mese scorso «contiene 200 milioni immediatamente disponibili sia per nuove assunzioni per le forze di polizia, sia per le spese correnti». (D.Pao.)





«560 milioni di tagli e soldi alle ronde», polizia in piazza

■ Un eloquente paradosso ieri alla Camera. Mentre in aula iniziavano le votazioni sul ddl sicurezza, e i ministri Maroni, Alfano e La Russa si riempivano la bocca di parole come «sicurezza» e «ordine», in piazza Montecitorio i sindacati di polizia protestavano duramente contro i tagli ai loro fondi e contro le ronde. «Al-

la sicurezza si tolgono soldi veri e si danno fondi tossici», ha detto il segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Marco Letizia. «Il governo ha tolto 560 milioni al Dipartimento della pubblica sicurezza nel 2009 e allo stesso tempo ha dato 100 milioni ai sindaci per finanziare associazioni di volontariato che altro non sono che le ronde». In questo modo, prosegue Letizia, «si disarticola il sistema nazionale delle forze di polizia». Per «riparare il danno», dicono ancora i funzionari di polizia, si provvederà con i soldi sequestrati alla criminalità organizzata, circa 150 milioni. «Ma quando le sentenze di sequestro di beni e denaro saranno definitive, solo l'11% viene confiscato definitivamente e rimane in cassa. Dunque paradossalmente dovremmo restituire i soldi alle mafie». Si tratta, conclude Letizia, di una «situazione inaccettabile per un paese civile e democratico». ♦



cadono i presidi-spia, ma si rischia la fiducia

Maroni deve cedere a Fini



DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Una discussione «franca», «operativa», volta a risolvere «le problematiche» interne alla maggioranza per adempiere «all'impegno elettorale e porre i temi della sicurezza e dell'antimafia al centro dell'agenda di governo»: sono entusiaste le voci di ministri e capigruppo del Popolo della Libertà dopo l'incontro con il ministro dell'Interno Roberto Maroni in vista del voto alla Camera sul tanto discusso ddl sulla sicurezza.

► SEQUE A PAGINA 5

Fini la spunta sui presidi spia Ma c'è la fiducia

SICUREZZA. Passa la linea del presidente della Camera. Maroni: «Esagerato dire che ha vinto lui». Si va verso una blindatura del ddl: rimangono il reato di clandestinità e le norme sui Cie e il racket. Sì anche alle ronde. La rabbia dei sindacati di polizia: «Al nostro comparto tagliati 560 milioni». Apprezzamento dalla Marcegaglia.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Peccato che gli elogi arrivino soprattutto da quelli che erano un tempo Alleanza Nazionale e Forza Italia, perché dalle parti della Lega Nord si mastica amaro, dopo la bocciatura in tronco dell'emendamento sui presidi spia, norma che avrebbe dovuto stanare gli studenti clandestini nelle scuole pubbliche: le

iscrizioni a scuola si potranno fare senza il permesso di soggiorno. Hanno prevalso, in sostanza, le ragioni costituzionali (articolo 34) e quelle sollevate lunedì da Gianfranco Fini, presidente della Camera, vero vincitore del match con il Carroccio, che non ha potuto far altro che accettare le condizioni del resto della maggioranza di centrodestra. E mentre nel pomeriggio di ieri, su Radio Padania, si

ripeteva un leit motiv ormai noto negli ultimi mesi, con la base leghista inferocita nel chiedere a gran richiesta «la secessione dal Pdl», toccava allo stesso Maroni spegnere gli entusiasmi degli alleati. Per il ministro dell'Interno sono «esagerate» le di-



chiarazioni di chi dice che ha vinto la linea di Fini, ma poi con un gioco di parole che sa di sconfitta ha ammesso che «l'importante è mettere in sicurezza il ddl sicurezza».

Di fatto si è trovata una via di mezzo alle richieste del partito di Umberto Bossi: incassare il sì alla norma anti-racket nella sua forma originaria al Senato per stralciare quella relativa ai presidi. Come già noto, rimangono il reato di clandestinità, la permanenza nei Cie fino a sei mesi e i volontari per la sicurezza, le cosiddette ronde. Tra riunioni, controriunioni e trattative, il voto di ieri alla fine è slittato. «È la dimostrazione - spiega Donatella Ferranti, capogruppo del Partito Democratico in commissione Giustizia - che l'unità invocata al termine del vertice di maggioranza è solo una foglia di fico dietro al quale si nascondono divisioni così profonde che potranno essere soffocate solo ricorrendo alla fiducia».

Ora la palla passerà prima a una nuova riunione dei capigruppo, fissata per stamattina, poi al Consiglio dei Ministri, per l'eventuale ricorso alla fiducia. Quest'ultimo strumento, che nel primo pomeriggio di ieri sembrava scongiurato, a fine serata è apparso essere l'unica soluzione per scongiurare sorprese dell'ultimo minuto: un'idea sarebbe anche quella di spacchettare il provvedimento in tre parti con tre votazioni distinte. I voti a scrutinio segreto sarebbero cento sui 66 articoli del testo: i franchi tiratori sono sempre in agguato. Dice a proposito Alessandra Mussolini, deputato del Pdl, tra i 100 che affossarono al Senato la norma sui "medici spia": «Io ci tenevo molto a queste modifiche e sono cautamente soddisfatta. Se le modifiche non saranno confermate in aula però può succedere di tutto». Da qui le preoccupazioni di Maroni che ha ribadito: «Non mi sento di esporre il testo a imboscate perché due volte bastano, e non vorrei incorrere nel "non c'è due senza tre": o la garanzia che il testo va, sennò meglio mettere la fiducia».

Intanto non si fermano le polemiche. Tuonano a proposito delle ronde i funzionari di Polizia: «Per la sicurezza a noi le cambiali, ai sindaci le ronde e denaro contante». Ha sottolineato il segretario nazionale

dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia, Enzo Letizia, che ieri in mattinata ha partecipato a una manifestazione unitaria dei sindacati di polizia a piazza Montecitorio: «Tra le pieghe del Bilancio dello Stato si scopre che il governo nel 2009 ha tolto 560 milioni di euro al Dipartimento della pubblica sicurezza. E contemporaneamente ha dato 100 milioni di euro ai sindaci per finanziare associazioni di volontariato che altro non sono che le ronde - ha aggiunto - In questo modo si disarticola il sistema nazionale delle Forze di Polizia e il Dipartimento della Ps per la prevenzione e la lotta al crimine». Parole di apprezzamento invece da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, sulla norma anti-racket: «Vogliamo che si vada avanti: l'imprenditore deve denunciare. Ci deve essere una guerra ferma e forte, anche da parte del nostro mondo, alla mafia, alla criminalità».

ALESSANDRO DA ROLD





Dietrofront di Maroni dopo un vertice. Il governo metterà la fiducia Sicurezza, vince Fini cancellati i presidi-spia

ROMA — La maggioranza rinuncia alla norma sui presidi-spia. Al termine di un lungo vertice i partiti che sostengono il governo hanno deciso ieri di recepire le perplessità espresse dal presidente della Camera Fini ed eliminare dal disegno di legge sulla sicurezza l'articolo che impone ai genitori stranieri che iscrivono i figli a scuola di presentare il permesso di soggiorno. Per evitare ulteriori intoppi al provvedimento il governo porrà la questione di fiducia.

CASADIO E MILELLA
A PAGINA 9

Presidi-spia, marcia indietro del governo

Racket, obbligo di denuncia per gli imprenditori. Tre voti di fiducia sul ddl sicurezza

Maroni: "Non voglio rischiare imboscate" Fiducia anche per le intercettazioni
LIANA MILELLA

ROMA — Niente presidi-spia. Definitivamente cancellata, per la scuola dell'obbligo, l'imposizione per l'immigrato di presentare il permesso di soggiorno. Proprio com'era successo per i medici-spia. Prevale la linea di «piena costituzionalità» chiesta via lettera da Fini a Maroni, ma per il ministro dell'Interno, che pure giudica «fondato» il rilievo del presidente della Camera, è «esagerato» che si parli di una sua «vittoria». Semmai è «un compromesso» in cui si garantisce ai minori di poter studiare, ma senza scalfire «il principio generale dell'obbligo del permesso per chiedere licenze, autorizzazioni o iscrizioni». Tant'è che Maroni è «soddisfatto». E per almeno un altro paio di ragioni: rientra nel ddl sicurezza, anche per le insistenze del Guardasigilli Alfano che prima ne aveva au-

torizzato l'attenuazione, la norma che obbliga gli imprenditori a denunciare l'estorsione, ma con la clausola di salvaguardia dello «stato di necessità», rientrano i pieni poteri del procuratore antimafia Grasso, ma soprattutto passa il ricorso alla fiducia.

Anzi, a ben tre voti di fiducia sul ddl che sarà diviso in tre parti: norme sull'immigrazione (reato di clandestinità, Cie a sei mesi, 200 euro per il permesso di soggiorno a punti, obbligo di sottoscrivere l'accordo di integrazione), sulla criminalità (carcere più duro per i mafiosi, confische e sequestri più facili, nuove regole per sciogliere i comuni), sulla sicurezza (più poteri ai sindaci, registro dei clochard, pene per i writers, ripristino del reato di oltraggio). Un pacchetto di 66 articoli così disomogeneo che tecnicamente non avrebbe «retto» un solo voto di fiducia. E su cui Maroni non vuole rischiare: «Non mi sento di esporlo a imboscate, due volte bastano (sui Cie, ndr.), non voglio incorrere nel "non c'è due senza tre"». Oggi la tripletta sarà autorizzata da un consiglio

dei ministri ad hoc, ma non si voterà prima di lunedì per evitare giorni di scarsa presenza in aula come domani e dopodomani. In cambio del «regalo» fatto a Maroni e alla Lega, Alfano incassa la fiducia per il ddl sulle intercettazioni che andrà in aula il 18 maggio. Confidava ieri il Guardasigilli: «Sono due provvedimenti che aspettano da un anno, è tempo di chiuderli. Sono certo che la maggioranza sarà compatta».

Mac'è voluto un affollato e duplice vertice di maggioranza per l'intesa. Ministri, sottosegretari, capigruppo, presidenti di commissione, relatori. Tutti lì per sminare la lettera di Fini mentre fuori Montecitorio rumoreggiavano i sindacati di polizia furiosi (lo dice Enzo Letizia dell'Anfp) perché sono stati tagliati 560 milioni di euro per darne cento per le ronde. Il segretario del Pd Franceschini sta con loro e li appoggia. La maggioranza è divisa e in affanno. La Russa e Bocchino sponsorizzano la linea Fini. Maroni e Mantovano si difendono con la Bossi-Fini («I diritti dei minori sono garantiti già lì»), ma prevale la richiesta di scrivere



che «il permesso non serve né per le prestazioni sanitarie né per la scuola dell'obbligo». Così, chiosa La Russa, «i presidi non sapranno se la famiglia dello studente è clandestina e non potranno fare la spia». Cade un altro

articolo, «iniquo» per la Mussolini e tutta l'opposizione, l'obbligo di garantire una casa decente per iscrivere un figlio all'anagrafe. Ci sarà solo una verifica che non inficia l'iscrizione. La Mussolini è soddisfatta.

Reato di clandestinità. La Ferranti (Pd) chiede di «eliminarlo», per la portavoce dell'Alto commissariato Onu per l'immigrazione Boldrini è «una minaccia», il vicecapogruppo Pdl Osvaldo Napoli polemizza con Fini («Evitiamo una legge sbilenco, severa nei principi, contraddittoria nell'applicazione pratica»), i giuristi e i medici insistono che le denunce saranno obbligatorie. Ma la fiducia taglierà via ogni confronto.



Com'era



CON IL PERMESSO

Nella versione votata al Senato su un emendamento leghista serviva il permesso di soggiorno anche per gli atti di stato civile, l'accesso ai pubblici servizi e per tutte le iscrizioni



Com'è



SENZA PERMESSO

Nella nuova versione lo straniero non dovrà più presentare il permesso di soggiorno per poter iscrivere suo figlio alla scuola dell'obbligo

